

Eugenio Nigro era tornato a Lappano in licenza, era militare. In zona arrestato un tedesco per rogo doloso

# Aiuta a spegnere l'incendio, ragazzo muore sulla Sila

Aveva 21 anni, le fiamme si stavano avvicinando alla sua casa e ha cercato di fermarle. Più di 230 roghi in tutto il sud, allarme sul Vesuvio. Il Wwf: taglia di 100mila euro per i piromani



Canadair al lavoro per spegnere le fiamme di un incendio all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio. Foto di Cesare Abbate/Ansa

di Anna Tarquini / Roma

**QUESTA VOLTA** le fiamme appiccate dai piromani hanno fatto una vittima: un ragazzo di ventun'anni, militare di leva, che si era immediatamente prestato per i primi soccorsi e che è invece rimasto prigioniero del fuoco. Un vasto incendio è scoppiato ieri pome-

riggio sull'altipiano della Sila. Uno delle decine di roghi divampati - o appiccati - ieri pomeriggio in diversi boschi, in ogni regione d'Italia. Questa volta però si è davvero sfiorata la tragedia perché insieme al militare altre tre persone, date per disperse per diverse ore, hanno rischiato di morire intrappolate. L'incendio è divampato a Lappano, un paese vicino Cosenza e le

persone che poi sono rimaste coinvolte erano dei civili intervenuti prima dell'arrivo della Protezione civile. Eugenio Nigro, 21 anni, faceva il militare a Firenze ed era di Lappano dove era tornato ieri perché aveva ottenuto un congedo di quattro giorni. Nel momento in cui è scoppiato l'incendio - proprio su un terreno poco vicino alla sua casa - il giovane era insieme al padre ed a due zii, con i quali era intervenuto per spegnere le fiamme. Probabilmente ha avuto un malore e si è accasciato a terra. A nulla sono valsi i tentativi di rianimarlo. Proprio il padre ed i due zii di Nigro sono le persone che in un primo tempo era state date per disperse. Il ca-

davere è stato trovato dai vigili del fuoco carbonizzato. Il presidente della Calabria Loiero ha detto che la Regione sarà parte civile in un eventuale processo per la morte del ragazzo. E proprio in provincia di Cosenza un tedesco è stato arrestato dalla Forestale con l'accusa di incendio doloso per aver appiccato le fiamme a una zona di macchia mediterranea. Ma ieri è stata giornata nera in tutto il centro sud, con 236 incendi divampati e più di 10.000 chiamate al numero di emergenza ambientale 1515 secondo il bilancio del corpo forestale dello Stato. Solo in Campania si sono contati 41 roghi scoppiati durante l'arco delle 24

**Il presidente della Calabria Loiero: parte civile contro chi ha scatenato il focolaio mortale**

ore. Cinque in provincia di Avellino e 6 in quella di Benevento, quattordici nel casertano, sei in provincia di Salerno, due nel napoletano e otto nella zona di Vallo della Lucania. Tutti e nove gli elicotteri del Servizio Antincendio della Regione Campania sono in volo per cercare di arginare le fiamme. A destare particolare preoccupazione sono gli incendi che hanno colpito il Parco Nazionale del Cilento, a San Giovanni a Piro e a Ceraso, e soprattutto le fiamme che avvolgono il Vesuvio, nella zona di Torre del Greco: qui sono attivi ben quattro velivoli nazionali della Protezione Civile e un elicottero della Regione. Il vento aveva allargato il campo d'azione dell'incendio divampato nei pressi dell'ospedale San Paolo di Napoli, a Fuorigrotta. Qui, due elicotteri regionali sono stati impegnati a lungo nello spegnimento delle fiamme insieme a un Canadair nazionale. Brucia anche Ugento dove un incendio è scoppiato in una vasta pineta in località Torre Mozza. Particolarmente difficile, soprattutto a causa del

forte vento di maestrale, è il lavoro di spegnimento da parte di vigili del fuoco, uomini del corpo forestale dello Stato, carabinieri, volontari della Protezione civile. L'emergenza è continua. E ieri il Wwf ha proposto una taglia di 100.000 euro sulla testa dei criminali del fuoco. L'associazione ambientalista accoglie con favore l'iniziativa del ministro Pecoraro Scario, che ha invitato i 23 presidenti dei parchi nazionali a costituirsi parte civile nei processi per incendio doloso. «Lo faremo - si legge nel comunicato - anche in assenza di enti parco, amministrazioni locali e ministero, come ha sempre fatto in passato».

**In Campania 41 roghi dall'avellinese fino al Cilento, più di 10.000 chiamate alla Forestale**

## L'INTERVISTA

**GIUSEPPE VADALA**

Il capo del Nucleo Investigativo Antincendi Boschivi

**«Quest'anno il doppio di aree devastate, puntano ai Parchi nazionali»**

di Alessandro Ferrucci / Roma

C'è chi controlla i parchi o i boschi; chi spegne gli incendi. E chi fa parte degli 007 del Corpo forestale (il Nucleo investigativo antincendi boschivi) che indaga sui disastri che ogni anno devastano la penisola. Giuseppe Vadala guida questo terzo e gruppo e ora è sulla Sila per fronteggiare l'ennesimo attacco dei piromani.

**Cosa sta accadendo quest'anno?**  
«Purtroppo il 2007 è da segnalare come uno dei peggiori: i dati raccolti a fine luglio dicono che c'è un aumento del 10% di incendi e del 100% di superficie coinvolta».

**Come mai?**  
«Ci siamo resi conto che è una questione periodica tanto che ogni tre o quattro anni abbiamo un picco: era accaduto nel 2000, poi nel 2003. E ora quest'anno».

**I motivi?**  
«Normalmente sono legati all'accumulo di materiale infiammabile che consente alle fiamme di propagarsi più facilmente. Ma in questo caso stiamo riscontrando delle novità...».

**Quali?**  
«Essenzialmente tre: primo è la quantità di superficie boschiva coinvolta, poi che tutti i casi più gravi si stanno concentrando nella parte sud dell'Italia; infine che c'è un attacco ai Parchi nazionali».

**Che cosa ricavate da questi dati?**  
«Noi ci dobbiamo attenere a quello che verificiamo. E per fare ciò dobbiamo attendere la fine della stagione e mettere sul "tavolo" tutte le informazioni che abbiamo raccolto. Ora, quindi, è ancora presto...».

**Però emerge che Regioni come la Toscana e la Liguria che hanno applicato la legge 353 se la sono scampata...**  
«Sì, è fondamentale spronare i

comuni a fare il catasto delle zone colpite. In questo modo decadono molti interessi criminali (con la legge è impossibile rimboschire il terreno colpito per 5 anni; costruire per 15 e pascolare per 10)».

**Come si svolge la vostra attività?**

«È un complesso sistema di indagini. Ci troviamo di fronte a una gamma umana molto vasta: non esiste un identikit standard del piromane sul quale, poi, possiamo far convergere le nostre forze. I motivi per cui qualcuno appicca un incendio sono molteplici: si passa dalla semplice incuranza agli interessi criminali. Ma il problema non è solo questo. In pochi se ne rendono conto, ma gran parte del nostro tempo lo dobbiamo dedicare all'individuazione del focolaio. E su una superficie di centinaia di ettari è un'impresa».

**Quali sono stati i risultati?**  
«Dal 2000 abbiamo denunciato circa tremila persone, arrestando 98. Calcoli, però, che noi ci confrontiamo con reati istantanei, legati al periodo...».

**Chi sono i soggetti arrestati?**  
«La maggior parte sono persone per le quali il movente è da legare alla attività che svolgono: o pastori che volevano rinnovare il soprassuolo erbaceo o disoccupati legati alle attività di spegnimento».

**Condannati?**  
«In questo caso, anche "noi", siamo vittime del tempo della giustizia italiana...».

**Non c'è un identikit del piromane**  
Dal 2000 ci sono state 3mila denunce ma solo 98 arresti...

# Finti poliziotti gambizzano un capo ultras

Leader degli «Irriducibili» della Lazio è ai domiciliari. Colpito sul pianerottolo

di Massimo Solani / Roma

**UN AGGUATO** in piena regola, studiato nei dettagli. Modalità che farebbero pensare ad un avvertimento in stile malavitoso piuttosto che ad un «regolamento di conti» interno alla curva Nord. È su questo scenario che i carabinieri della compagnia Eur stanno indagando per scoprire chi nella notte fra domenica e lunedì ha gambizzato con tre proiettili (due alle gambe uno ad un gluteo) Fabrizio Toffolo, uno dei leader storici degli «Irriducibili», gruppo egemone (potente e ricco) nella tifoseria biancoceleste. Come lui stesso ha raccontato ai militari che lo

hanno ascoltato ieri pomeriggio in ospedale (ne avrà per una ventina di giorni) la mezzanotte era passata da poco quando il campanello è squillato nella casa del pregiudicato all'Eur. Toffolo, che è agli arresti domiciliari dal 7 luglio dopo che in ottobre era stato arrestato assieme al resto del direttivo degli Irriducibili per la vicenda relativa alla scalata di Giorgio Chinaglia per l'acquisto della Lazio, era in compagnia della moglie ed è andato alla porta pensando ad un normale controllo. Ad attendere c'erano tre uomini a volto scoperto, uno dei quali indossava una pettorina di riconoscimento della Polizia, che hanno aperto il fuoco contro il leader degli «Irriducibili» per poi allontanarsi immediatamente. «Si è trattato di un agguato

di tipo mafioso, un gesto da professionisti. Ma Toffolo non ha nulla di così grave da nascondere da poter giustificare una cosa del genere - ha spiegato il suo avvocato Marco Marronaro -, le modalità sembrano quelle di un avvertimento. Il mio assistito non è uno stinco di santo - ha proseguito - può essersi creato qualche inimicizia allo stadio ma una aggressione di questo tipo mi sembra esagerata».

Un dubbio che pervade anche i primi rapporti che i carabinieri hanno consegnato al pm Gustavo De Marinis e all'aggiunto Italo Ormanni dopo aver sentito Fabrizio Toffolo all'Ospedale San Giovanni. Perché la dinamica dell'agguato lo renderebbe difficilmente riconducibile all'interno di un regolamento di conti per il controllo della Curva Nord e del suo fiorente mercato (gli Irriducibili, pur decapitati da ottobre, hanno il quasi totale controllo del merchandising del tifo organizzato) e farebbe piuttosto pensare che l'avvertimento possa essere in qualche modo legato alla criminalità organizzata. Per questo motivo, ora, gli investigatori stanno cercando di passare al setaccio il passato non certo cristallino di Toffolo. Difficile poi, secondo gli investigatori, che la vicenda possa essere legata all'inchiesta per il tentativo di scalata di Giorgio Chinaglia alla proprietà della Lazio. Una operazione per cui Toffolo e gli altri tre membri del direttivo degli «Irriducibili» finirono in carcere nell'ottobre scorso (e poi rinviati a giudizio) perché accusati di aver minacciato il presidente biancoceleste Lotito per costringerlo a vendere la società.

# Milano, minorene cinese violentata da un «branco» di connazionali

Tre cittadini cinesi sono stati fermati ieri pomeriggio a Milano con l'accusa di violenza sessuale di gruppo ai danni di una connazionale di diciassette anni. I tre farebbero parte di un gruppo di nove persone (tutte di nazionalità cinese) che domenica sera ha ripetutamente abusato di una ragazza di diciassette anni in una macchina parcheggiata nell'oscurità nel parco Lambro di Milano. Nei confronti dei tre, identificati grazie al racconto della vittima, il pm Alessandra Dolci ha disposto altrettanti ordini di fermo. Hanno tutti una età che si aggira attorno ai trenta anni, come il resto del branco denunciato dalla ragazza e vivono tutti nella zona di via Paolo Sarpi, la Chinatown del capoluogo lombardo. E presto, anche gli altri componenti del gruppo potrebbero avere un nome. Sulle loro tracce sta lavorando la squadra mobile. È stata proprio la giovane a dare l'allarme, dopo essersi fatta curare alla clinica Mangiagalli. In Questura la ragazza ha raccontato di essere stata attirata al parco Lambro da un suo conoscente al termine di una serata passata insieme. Ad atten-

derla, però, la giovane avrebbe trovato «il branco». E sarebbero almeno cinque quelli che hanno abusato della ragazza, mentre gli altri sono rimasti a guardare. L'accusa, però, è uguale per tutti: violenza sessuale di gruppo, punita con una pena superiore ai 12 anni di carcere. E due dei tre fermati, interrogati ieri, ha già fatto le prime ammissioni cercando però di limitare la portata dell'accaduto e giustificando lo stupro come una «ragazzata» andata avanti per oltre due ore. Secondo le indiscrezioni i nove sarebbero tutti immigrati in possesso di un regolare permesso di soggiorno, avrebbero tutti all'incirca trenta anni e appartenerebbero a famiglie di commercianti con negozi in via Sarpi, il quartiere cinese dove il 13 aprile scorso scoppiarono violenti tafferugli fra gli abitanti di origine orientale e la polizia a causa di alcuni controlli. A scatenare allora la «guerriglia» - con tanto di striscioni calati dalle finestre dei palazzi del quartiere e intervento addirittura del governo di Pechino - una serie di multe elevate dai vigili urbani contro la «sosta selvaggia» di furgoni e camion usati per il carico e scarico delle merci dei negozi della zona.